

MOVIMENTO AZZURRO

XX^a Edizione del Premio Nazionale per l'Ambiente

“Gianfranco Merli”

“Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali”

Roma – 19 dicembre 2019

Intervento del Presidente Nazionale Rocco Chiriaco

Gentili Ospiti, Consiglieri nazionali e soci del Movimento Azzurro, cari amici, ormai giunti alla ventesima edizione del Premio per l'ambiente “G. Merli” possiamo con soddisfazione affermare di avere tenuto fede all'impegno che ci eravamo dati all'indomani della scomparsa del fondatore del Movimento Azzurro “Gianfranco Merli”, avvenuta nel dicembre 1998, pochi giorni dopo la celebrazione del III° Congresso Nazionale della nostra Associazione, allorquando decidemmo di dedicare alla Sua figura una iniziativa importante del Movimento Azzurro, da ripetere con puntualità, in modo tale da commemorare degnamente e nel tempo le doti di un uomo che tanto ha rappresentato per l'ambientalismo in Italia.

La scelta fu adottata all'unanimità del Consiglio Nazionale con convinzione, per la stima e l'affetto da noi tutti nutrita verso il padre fondatore del nostro movimento, al fine di mantenere vivo il ricordo della guida illuminata del Movimento Azzurro, l'unico che tra di noi si ergeva sui gradini più alti della cultura ambientalista ed umanistica e della esperienza politico-amministrativa. Nondimeno si doveva a Merli il riconoscimento da parte nostra e di fronte alla pubblica opinione dell'opera di precursore dell'ambientalismo nel nostro Paese, attraverso un impegno politico e sociale che, all'indomani del varo della legge n°319/1976, meglio e di più conosciuta come “legge Merli”, gli valse l'appellativo di Padre dell'ecologia italiana.

In effetti la “legge Merli” costituì il primo strumento legislativo, di notevole complessità e valenza per la tutela di un bene naturale prezioso ed indispensabile per la vita, in ogni suo aspetto, qual è l'acqua.

Prima disciplina organica riguardante gli scarichi di qualsiasi tipo in tutte le acque superficiali e sotterranee, essa rappresentò una vera rivoluzione ambientale negli anni '70 dello scorso secolo, allorquando il problema dell'inquinamento delle acque era esploso assumendo proporzioni drammatiche e costringendo gli allora "pretori dell'assalto" a ricorrere alle poche ed eterogenee norme giuridiche esistenti per perseguire i reati di inquinamento.

Il fatto che qui, oggi, in Roma, in questa prestigiosa sede, emblema della cultura e della storia della politica agricola e forestale dell'Italia, dall'unità in avanti, abbiano aderito tante autorevoli personalità, ma soprattutto che, a quasi un trentennio dalla fondazione del Movimento Azzurro e a vent'anni dalla scomparsa del compianto Presidente Gianfranco Merli, è qui presente il Movimento Azzurro, con la propria rappresentanza; sono presenti esponenti della cultura cattolica e di quella ambientalista, delle istituzioni, della classe politica e di quella imprenditoriale e produttiva, della società che ispira il proprio impegno al servizio della intera comunità, alla quale noi, in maniera propositiva ci rivolgiamo, è incoraggiante.

Tutto questo mi fa constatare, con piacere, che le intenzioni che ci hanno ispirati e la intuizione di tenere viva la memoria di un uomo che tanto ha dato al suo Paese, in termini di impegno politico e sociale, sono state giuste.

Non potremo, in questa occasione, certamente ripercorrere tutte le azioni e i meriti di Gianfranco Merli, quanto egli ha costruito nella sua vita di uomo, di politico, di storico, umanista, di ambientalista, ci vorrebbe troppo tempo, vorrei però segnalare a tutti e ricordare a quanti di noi lo hanno conosciuto, la sua carica umana, lo stile inconfondibile di uomo colto, di cristiano consapevole del servizio che offriva nei vari momenti del suo impegno politico, al partito cui era appartenuto, alle istituzioni, al popolo, al suo Paese, alla sua terra che tanto amava.

Gianfranco Merli per primo, nello scenario politico italiano, ha sollevato la questione etica rispetto ai temi dell'ambiente e della politica per la risorsa ambientale e questo è stato il motivo conduttore dell'impegno del M.A. rispetto al mondo dell'ambientalismo e rispetto al rapporto con la società e la politica, in tutti questi anni, sin dalla sua costituzione.

“Etica ed Ambiente” il titolo del 1[^] Congresso nazionale del Movimento Azzurro tenutosi a Roma nel 1992, all’indomani della prima Conferenza internazionale sul clima di Rio de Janeiro.

Da quell’importante appuntamento che sancì la costituzione del primo movimento italiano, indipendente, degli ambientalisti d’ispirazione cristiana, scaturirono precise parole d’ordine;

-Liberazione dell’intera umanità dai bisogni concreti, che non possono essere soddisfatti che da tutta l’umanità per tutta l’umanità, a cominciare dal problema certo universalismo dell’umanità stessa che non può che riconoscersi in un unico codice morale di base che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali e le ragioni”, in tutto ciò che è compatibile con le superiori esigenze;

-responsabilità, quindi, dell’uomo verso l’ambiente ed impegno che deve però correlarsi a precisi valori etici e, per quanto riguarda il M.A. e l’ambientalismo cattolico, a riferimenti culturali, sociali ed anche politici, ben individuati;

-distinzione tra la critica allarmistica e la proposta costruttiva;

-definizione interdisciplinare di ambiente;

-corretta e responsabile comunicazione della questione ambientale.

Tutto questo, con la convinzione che l’ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste, agglomerati urbani e poi ancora, le risorse energetiche e materiali, ma perché l’ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire. La conclusione è ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro “ambiente”.

L’etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali.

Anche allora, quando furono sottoposte queste riflessioni al mondo degli ambientalisti cattolici chiamati a congresso, Gianfranco Merli fu un precursore.

Di questa tensione morale per un impegno a servizio della gente Merli aveva dato prova negli anni più maturi, nello svolgimento di numerosi incarichi politici ed amministrativi ricoperti senza mai nascondere la sua forte propensione sociale e democratica, ma anche senza mai far pesare una posizione di parte, sempre disponibile com’era ad un dialogo aperto e comprensivo verso tutte le componenti politiche.

Numerosi sono stati i suoi incarichi politici istituzionali. Per Gianfranco, che rifuggiva ogni metodo clientelare, il compito del Parlamentare era quello di realizzare il “bene comune” all’interno del quale si risolveva il bene individuale, in uno spirito di vero solidarismo. Merli sapeva benissimo che questa condotta gli avrebbe comportato incomprensioni e anche gravi rischi elettorali, ma mai ebbe, ne richiese appoggi di vertice, operò invece da Parlamentare, sempre affrontando gravi rischi per servire con onestà i suoi elettori, impegnandosi su fronti problematici quali i trasporti e i porti...

Ma dove Gianfranco Merli ha lasciato una traccia destinata a rimanere come segno indelebile nella storia del nostro Paese è stato dalla Presidenza del Comitato Parlamentare di studio sulle acque in Italia, carica a cui fu designato dall’allora Governo. Di questo Comitato Merli ha fatto il centro attivo della politica legislativa sull’ambiente e sulle acque. Si deve quindi all’impegno e alla sensibilità politica, culturale e anche al senso storico di Gianfranco Merli se si è così potuto dare corso in Italia in modo concreto alla svolta ambientale, prendere coscienza della pericolosità dell’inquinamento e quindi della necessità inderogabile di invitare l’attuale generazione a compiere sacrifici per garantire il diritto alla vita delle future generazioni, di realizzare cioè un bene comune per il conseguimento del quale l’interesse particolare dell’individuo deve essere sacrificato nell’interesse della generalità dei cittadini non solo di oggi ma anche di domani.

Nacque da questa esperienza, durata sei anni, che si legava agli studi storici e di dottrina sociale e politica compiuti, passando così dalla teoria alla pratica, la legge Merli, n° 319/1976.

Gianfranco era pienamente cosciente che questa legge, destinata ad essere la testa di ponte della politica ambientale in Italia, gli avrebbe procurato dal punto di vista elettorale più danni che vantaggi per le reazioni prevedibili di coloro i quali nell’interesse generale erano chiamati a compiere sacrifici: gli imprenditori, i gestori di attività turistiche e delle stesse attività agricole, i quali vedevano nell’immediato crescere i costi e ridurre i profitti.

E quando il risultato elettorale fu ingiustamente avverso, si vide la tempra del personaggio, che non si scoraggia, che continua senza tentennamenti proseguendo con fermezza sulla linea ambientalista tracciata.

Questo è molto, ma molto brevemente, il Gianfranco Merli che vogliamo ricordare, anche con questa iniziativa, il Merli che ha dato vita al Movimento Azzurro. Il movimento degli ambientalisti che vogliono occuparsi di politiche per l'ambiente in maniera seria, cosciente, propositiva, ma mai servile alle ragioni del potere. Movimento anche di pensiero che è cresciuto in questi anni e che oggi più che mai vuole affermare una inversione di tendenza necessaria nelle politiche ambientali.

Dagli anni 70 ad oggi, le politiche per l'ambiente hanno registrato un crescendo di interesse ed una moltiplicazione degli effetti legislativi. Provvedimenti in materia di territorio, di acque, di agricoltura e foreste, ma anche di urbanistica e paesaggio, spesso scoordinati tra di loro, ripetitivi ed inefficaci, molte volte varati sull'emozionalità del momento, tanto da rimanere spesso inapplicati.

Le emozioni sono state presto sostituite, nei decenni successivi da mirate politiche ambientali, frutto di una strategia internazionale che puntando sulla disinformazione generale circa la questione ecologica ha mirato ad individuare nell'uomo la causa ed il male di tutte le situazioni di squilibrio ambientale che si potevano generare nel pianeta Terra.

L'allarmismo, se in un primo momento è potuto servire per destare l'attenzione delle classi politiche ed alzare il livello di coscienza nelle società più avanzate, verso gli inquinamenti che erano sotto gli occhi di tutti, con il tempo si è tramutato in un'arma in mano ai professionisti della "riparazione ambientale" per indurre governanti ed amministratori della cosa pubblica ad adottare soluzioni certificate dagli ambientalisti di maniera e di professione, che rispondevano tutti ad un codice deontologico ben preciso e codificato. L'intangibilità della natura;

La difesa del verde, intesa come, l'intangibilità dei complessi forestali, atteggiamento questo che ha comportato un graduale abbandono delle pratiche selvicolturali, soprattutto nella proprietà pubblica.

Le cause di questo atteggiamento, si sono rese ancora più evidenti a causa dell'evento climatico scatenatosi quest'anno sui territori veneti della Val Visdente, dove i boschi di abete della Vaia, sono stati rasi al suolo, offrendo uno spettacolo devastante alla visione dell'opinione pubblica, con centinaia di migliaia di mc. di legname innaturalmente accatastato, in stato di abbandono che, dopo mesi in questa condizione, sappiamo che sta viaggiando dal porto di Monfalcone, stipato in container, verso la Cina.

Questo per citare solo un ultimo eclatante caso, ma potremmo parlare dei demani comunali e delle proprietà regionali ex statali, ma su questo ritorneremo.

La difesa degli animali attraverso un animalismo tout court che mira ad alcune specie più conosciute da parte dell'opinione pubblica, ignorando completamente il depauperamento della biodiversità animale che purtroppo è ancora in atto;

Ancora, la produzione di energie alternative, anche attraverso la realizzazione di aerogeneratori che, concentrati in eufemistici "parchi eolici", hanno deturpano l'ambiente ed il maggiore valore culturale che nel nostro Paese esso esprime, ossia il paesaggio; tanto a fronte di una costosissima e modestissima produzione di energia elettrica.

In seguito l'*affaire* ambiente diventa più importante coinvolgendo organismi internazionali e governi che si cimentano nei numerosi protocolli, quasi tutti inattuati. Rimane il fatto che dopo Rio de Janeiro, Johannesburg poi Kyoto, Copenaghen e poi ancora in ultimo Parigi, dalla COP 21, alla quale noi avevamo aderito come sottoscrittori dell'iniziativa seguita per l'Italia dal Ministero dell'ambiente, fino alla recentissima COP 25, tutti i problemi ecologici del mondo, rimangono gravemente irrisolti, ma soprattutto rimangono irrisolte le problematiche riferite alla minima garanzia di vita per gran parte dell'intera umanità. Garanzia che potrebbe e dovrebbe essere assicurata mediante la distribuzione e migliore utilizzazione della risorsa acqua sul pianeta; risorsa primaria che garantirebbe anche l'alimentazione di milioni di persone.

A fronte di questo desolante scenario, vi è bisogno urgente di una svolta etica nell'approccio a soluzioni per la crisi ambientale globale che attanaglia il nostro mondo. Avevamo pensato d'indirizzare questo nostro convegno sul tema esclusivo delle Foreste e dei Climatici, questione questa che è stata particolarmente all'attenzione della opinione pubblica mondiale solo pochi mesi fa in seguito ai disastrosi incendi che hanno bruciato una enorme superficie, forse in quantificabile, della foresta amazzonica che tutti noi identifichiamo come il polmone verde della Terra, per l'immensità della popolazione vegetale arborea che la costituisce; ma questa non è una cosa nuova e proprio sulle pagine della rivista "Touring" del T.C.I. di questo mese di dicembre, il giornalista Viviano Domenici, nella rubrica "il viaggiatore" ci ricorda come "l'Amazzonia brucia... ma già da mezzo secolo" come tutti coloro, che come noi, un po' più informati

sanno... Quindi tanta indignazione ma anche tanta disinformazione intorno a questa tragedia ambientale. Anche la rivista #Natura, bimestrale di Ambiente e Territorio dell'Arma dei Carabinieri, nell'editoriale del mese corrente, si interroga sul binomio politica ambiente con questo interrogativo: saprà la democrazia essere non sommatoria di parti configgenti, ma sintesi per garantire il futuro del Paese?

Gli interrogativi sono tanti, le risposte quasi nulle. Ma la questione ambientale globale è sotto gli occhi di tutti da decenni, altrimenti non si sarebbe partiti dalla conferenza di Rio del 1991, che ha interessato alle sue risoluzioni 190 Paesi; pur rimanendo poi essi in un'inerzia interessata o meno o nell'incapacità dei governi stessi a convergere su temi comuni al riguardo della latente crisi ambientale.

Solo in quest'ultimo anno, irrompe la figura salvifica di Greta Thunberg, una ragazza svedese, a risvegliare le coscienze dell'umanità ponendosi come paladina della tutela ambientale e guidando le partecipate marce e le assemblee per il clima. Queste manifestazioni sono un bene, veicolano soprattutto tra i giovani e gli adolescenti, un messaggio positivo.

Sembrerebbe quasi però, che finora nessuno abbia fatto ascoltare la propria autorevole voce all'umanità intera.

Dimenticando invece che nel tempo si sono alzate con forza, le autorevoli voci degli ultimi tre Pontefici della Chiesa cattolica, che certamente hanno una influenza notevole verso i consessi politico istituzionali mondiali e sui propri fedeli. Oltre ai frequenti richiami rivolti all'intera umanità, tesi ad educare ad un maggior rispetto del Creato e ad una saggia amministrazione dei beni comuni che lo stesso ci dona, i Pontefici Romani dei nostri giorni hanno tracciato la linea ambientalista per i cristiani attraverso specifiche lettere encicliche, a partire dalla "Centesimus annus" pubblicata nel 1991 dal Santo Papa Giovanni Paolo II

"Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui. Si avverte in ciò, prima di tutto, una povertà o meschinità dello sguardo dell'uomo, animato di possedere le cose anziché di riferirle alla verità, e privo di quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create. Al riguardo, l'umanità di oggi deve essere conscia dei suoi doveri e compiti verso le generazioni future".

Parte da questo messaggio ambientalista “al mondo” che, per la sua natura, possiamo definire “ordinatorio” per i cattolici, il rinnovato impegno degli ambientalisti di ispirazione cristiana anche in Italia.

Giovanni Paolo II, con il Suo messaggio, ha ripreso con forza i temi della responsabilità dell'uomo verso l'ambiente: *“Del pari preoccupante, accanto al problema del consumismo e con esso strettamente connessa, è la questione ecologica”*. Numerosissimi sono stati i suoi interventi sulla materia negli anni, ne ricordiamo uno per tutti a cui il Movimento Azzurro ha preso parte, la “Giornata della Terra” durante il Giubileo del 2000.

Durante il Pontificato di Giovanni Paolo II, inoltre, è stato pubblicato il Testo della Dottrina sociale della Chiesa cattolica il quale dedica un intero capitolo alla salvaguardia dell'Ambiente. Anche questa fase, per certi versi rivoluzionaria rispetto al nostro impegno, ci ha visti protagonisti nella testimonianza e nella divulgazione del “nuovo” modus operandi degli ambientalisti cattolici.

Successivamente il Santo Padre Benedetto XVI, ha addirittura rafforzato l'attenzione verso i temi ambientali, con continui interventi e l'impegno è culminato nella enciclica “Caritas in veritate” nella quale dedica uno dei quattro capisaldi del rinnovato umanesimo alla questione ambientale, centrale insieme a quelle economica ed antropologica.

La percezione della sfida e l'esigenza di un nuovo pensiero (non solo economico-sociale) in grado di dire al meglio la novità dei fatti che sono sotto gli occhi di tutti e che proprio l'attuale crisi finanziaria ha ancor più aggravato, spinge a riconsiderare luoghi comuni e pregiudizi inveterati per addentrarci dentro una interpretazione originale del fatto umano della globalizzazione. Guidano la riflessione della *Caritas in veritate* due presupposti, da cui scaturisce una prospettiva di grande respiro per la vita della società e della Chiesa.

I due presupposti di fondo sono da un lato la convinzione che lo sviluppo non è solo una questione quantitativa, ma risponde piuttosto ad una vocazione e dall'altra il fatto che la giustizia, pure necessaria, non è autosufficiente perché esige la carità, così come la ragione ha bisogno della fede.

La prospettiva che emerge è dunque “una visione articolata dello sviluppo”, che porta a ritenere come la questione sociale sia oggi inscindibilmente legata alla questione antropologica.

1. Lo sviluppo è una vocazione

Affermare che “il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità: l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale” significa sottrarre ad un cieco determinismo la lettura della globalizzazione e ribadire che anche questo complesso fenomeno è legato alla variabile umana.

2. Lo sviluppo richiede la carità oltre la giustizia

Si tratta di un impegno che non può essere svolto dalle sole scienze sociali, in quanto richiede l'apporto di saperi capaci di cogliere in maniera illuminata la dignità trascendente dell'uomo”.

3. Lo sviluppo sociale è la questione antropologica

Il punto di approdo di quanto detto sul rapporto tra giustizia e carità e la prospettiva più originale del testo pontificio è ricondurre la questione sociale alla questione antropologica, marcando la necessaria correlazione che esiste tra queste due dimensioni che stanno o cadono insieme.

4. La questione ambientale: la priorità dell'ecologia umana

La trattazione del tema dell'ambiente, rileva una ricorrente preoccupazione nel magistero del Pontefice il quale scrive: “La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di sé stesso. È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio.

Attraverso questo percorso ed in perfetta evoluzione sinergica, giunge a noi l'Enciclica di Papa Francesco “Laudato si” vera rivoluzione culturale e mediatica attraverso la quale il Santo Padre, oltre che indicare ai cattolici la via e i “doveri” per la salvezza del mondo e della umanità, indica qual è la categoria di genere umano che in primo luogo porta la responsabilità di agire per la salvezza del creato e per realizzare le condizioni di una possibile convivenza di tutto il genere umano nella casa comune che è la terra, la quale allo stato attuale si presenta sempre più squilibrata per concentrazioni di

presenze nell'ambito dei territori continentali e per l'uso e distribuzione delle risorse comuni.

Tutto questo ancor più da quando nella cultura ambientale si è maggiormente affermato un certo ambientalismo, che si è concretizzato in politica di governo per il consolidamento del potere nei Paesi cosiddetti forti.

Nel lungo documento Francesco martella incessantemente la politica, già di per sé ammaccata, esangue e sul punto di estinguersi, per rimanere in tema. Cosa che peraltro non desterebbe rimpianto, se non fosse che insieme scomparirebbero libertà e giustizia, collegate organicamente a essa, nell'ambito dello stesso ecosistema: "Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade... prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno - economico finiscano per distruggere non solo la politica, ma anche la libertà e la giustizia".

Sono dunque i politici, o meglio gli statisti, a risultare la specie più in pericolo, nell'enciclica sulla biodiversità, stretti, e stritolati, dall'alleanza tra economia e tecnologia, che ha generato il mostro, ibrido e ingordo, sterile ma insaziabile della tecno-finanza: "La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei vertici mondiali sull'ambiente. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia..."

Papa Francesco prende le orme del cantico universale Laudato si' di Francesco d'Assisi, ed esprime un'ode globalizzata, letteralmente. Non solo per la traduzione nelle diverse lingue, ma l'adozione di linguaggi differenziati, spaziando dagli aborigeni australiani, religiosamente attaccati alle loro terre, ai migranti sub sahariani, sradicati e in fuga, dalla guerra e dall'effetto serra. Un tratto forte, ben definito, e molteplicità di personalizzazioni. Un vettore ecologico che riduce la velocità e scala le marce fino ad arrestarsi e arretrare, qualora necessario: "... se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi... Non basta conciliare,

in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro”.

L'azione responsabile dell'uomo verso un ambientalismo di nuova generazione, che però affonda le radici nella cultura cristiana dei millenni che ci hanno preceduti: l'ambientalismo del fare, secondo il mandato biblico, non secondo il recentissimo “fare” di origine partitica e correntizia che vorrebbe gli ambientalisti, o pseudo tali, piegati alle ragioni del Sì alle economie degli affari, delle imprese e dei capitali;

L'attenzione dedicata al fenomeno della globalizzazione, che interessa l'umanità, come l'ambiente ed oggi più che mai, constatiamo, l'economia;

L'attenzione alla risorsa acqua, per il suo uso e la gestione nel nostro Paese, ma anche e soprattutto come risorsa di vita per la intera umanità;

L'attenzione al territorio ed alle foreste, all'assetto idrogeologico ed all'agricoltura, ma anche alle città, all'urbanistica ed all'architettura, alla storia ed alla cultura delle regioni, delle aree e delle popolazioni.

Questo, io leggo, è l'impegno nel quale dobbiamo proseguire, perseverando nel migliorarne la qualità.

Lo dobbiamo a tutti noi impegnati in prima persona, a tutti coloro che hanno fondato e fatto crescere il Movimento Azzurro, grazie a Dio ancora siamo presenti in tanti, consentendoci oggi di avere voce e riconoscimento nella società e nelle istituzioni.

Amici del Movimento Azzurro, siamo nella perfetta continuità e coerenza del nostro impegno, dobbiamo ancora costruire base sociale sulla quale edificare consenso e soprattutto nuova testimonianza cristiana.

Rocco Chiriaco